

almeno dire a Mentore: Ecco, o Mentore, il frutto delle vostre saggie parole, che non potea la virtù permettere che andassero vuote di effetto: sono svaniti i timori, sono già spenti gli sdegni: altro da noi non si brama, che amicizia e pace durevole: onde ben volentieri la accettiamo qual da voi ci viene offerta. Nello istesso punto i duci, in segno del loro consenso, alzarono tutti le mani.

Presto Mentore corse alla porta della città per farla aprire, e per trar seco Idomeneo inerme nel campo. Intanto Nestore abbracciava Telemaco, e gli dicea: O amabil figlio del più saggio di tutti i Greci, piaccia agli Dei che abbiate i talenti di vostro padre, ma, che siate più felice di lui. Ditemi, ne avete mai avuto alcuna novella? Noi qui alla sola sua rimembranza, nel veder voi, che perfettamente gli rassomigliate, abbiamo deposto l'ira e lo sdegno.

Falanto, benchè crudele e feroce, benchè non avesse mai udito nè visto Ulisse, s'intenerì al sentire le sue disgrazie, per quelle del suo figliuolo. Già tutti instantemente pregavano Telemaco che narrasse loro ordinatamente i suoi casi, quando ecco ritorna Mentore con Idomeneo, e con tutti i giovani Greci che lo seguivano.

Alla vista del re per poco non avvampò nuovamente l'ira ne' collegati; ma Mentore, che se ne accorse, spense a tempo il fuoco. E che più tardiamo, loro disse, a conchiudere la saera alleanza, di cui ne saranno gli Dei testimoni e difensori? Piombi il loro sdegno contra quell'empio che avesse mai l'ardire di violarla: e tutti i mali più orribili della guerra, lungi dai popoli fedeli e innocenti, cadono sull'esecrabile spergiuo capo di quel superbo che calpesterà le leggi di questa santa amicizia. Sia egli abominato dagli uomini e dagli Dei, nè goda giammai il frutto di sua perfidia. Salgano dall'inferno sotto le più orride e spaventose figure